

IL MEDIOEVO

1- Panoramica generale



di Luigi Gentile

Tradizionalmente la storia europea viene divisa in quattro epoche: *antica*, *medievale*, *moderna* e *contemporanea*.

Il termine Medioevo (*Media Aetas*) fu usato per la prima volta nella seconda metà del XV secolo dall'umanista Flavio Biondo, per identificare quel lungo periodo storico, dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, nel 476, alla fine del 1400, quindi, fra l'età classica (greco-romana) e la rinascita umanistica che ad essa si ispirava.

Inizio e fine: nel corso di mille anni, l'epoca medievale si sviluppò con caratteristiche e fenomeni diversi, pertanto anche i pareri sulla sua origine e la sua fine non furono unanimi, interessando molti stati, tali date furono per lo più legate ad importanti eventi locali: in Italia e in qualche altro paese, per l'inizio fu usata la data convenzionale del 476 (caduta dell'Impero Romano d'Occidente), mentre per la fine fu presa (una fra le tante) quella del 1492, data della scoperta dell'America, ma la moderna storiografia tende a spostare la fine del Medioevo al XVIII secolo, inizio dell'era industriale

Suddivisioni: una parte di storici preferisce la suddivisione del periodo in Basso ed Alto Medioevo mentre la gran parte è più favorevole ai quattro periodi:

V-VI secolo: *Tarda antichità*. In Oriente persisteva un'autorità imperiale forte, fino alla morte di Giustiniano, in Occidente iniziavano le invasioni barbariche

VII-X secolo: *Alto Medioevo*. Nascevano i regni barbarici ed avveniva l'invasione islamica nel bacino del Mediterraneo

XI-XIII secolo: *Pieno Medioevo*. Iniziava la nascita e l'affermazione dei Comuni (in Italia), eternamente in lotta fra Impero e Papato.

XIV-XV secolo (dopo la peste nera): *Basso o tardo Medioevo*. Terminava il sistema feudale, nascevano e si stabilizzavano le monarchie nazionali europee.

Tarda antichità (V-VI sec)

Le rivoluzioni sociali, economiche, culturali e religiose segnarono il definitivo tramonto del sistema romano, questi ed altri fattori furono la base per la creazione di un movimento che porterà al concetto di identità europea.

In questo periodo popoli nomadi, che scorrazzavano ai confini dell'impero romano e popolazioni germaniche, slave, sarmatiche, portarono alla nascita di regni romano-barbarici; alcune orde furono soltanto interessate alla conquista, alla rapina ed al bottino, altre non si fecero influenzare dalla vecchia cultura romana ed imposero le loro leggi, mentre altre ancora, affascinate da questa cultura, cercarono di farla propria e furono un valido aiuto per l'impero

Alto Medioevo (VII-X)

I Regni romano-barbarici: Lo sfascio dell'Impero romano non fu una catastrofe, l'incontro fra culture diverse produsse l'integrazione delle popolazioni: se il vecchio sistema romano non fu completamente accettato, se ne presero gli usi ed i costumi, dal mangiare al vestire, dal latino si formarono le lingue romanze, il greco continuò ad essere la lingua ufficiale dell'Impero bizantino, gli artigiani si scambiarono le loro conoscenze, tutti mantennero la cultura intellettuale romana.

Se durante l'Impero romano gli eserciti venivano pagati con le tasse dei cittadini, i nuovi arrivati iniziarono a pagarli con assegnazione di terre, quindi, non riscuotendo più le tasse, diminuirono le entrate ed il sistema fiscale decadde; scomparendo l'erario, la società cittadina andò in crisi, si bloccarono tutte le infrastrutture, scomparve anche la schiavitù non più necessaria.

Scomparvero i mercati e tutte le produzioni manifatturiere, i commerci si bloccarono, anche per la pericolosità dei tragitti, ci fu un crollo totale della produzione e del commercio, anche sulle lunghe distanze.

Se il governo centralizzato romano lasciò il vuoto politico, nuovi popoli lo riempirono: Ostrogoti, Burgundi e Franchi in Gallia, Visigoti in Spagna, Suebi in Galizia, Angli e Sassoni in Britannia e Vandali in Nordafrica

Questi regni di volta in volta venivano riconosciuti da Bisanzio, dall'unico imperatore rimasto, il quale non aveva alcun interesse a governare quelle aree ormai impoverite e decentrate, ma gli era sufficiente la loro sottomissione, in cambio della legittimazione.

Queste popolazioni barbare, che spesso assunsero un ruolo distruttivo al momento del loro insediamento, formarono dei grandi o piccoli regni, molto vulnerabili che, o vennero assimilati dai vicini, o vennero battuti e reinseriti nell'impero bizantino; i Visigoti ed i Franchi, invece, sopravvissero, sia per la rapida integrazione con la popolazione residente, sia per la collaborazione con la Chiesa

Nel 568 i Longobardi, guidati da Alboino, invasero l'Italia, creando a un regno in dipendente, che estese progressivamente il proprio dominio su gran parte del territorio italiano

La chiesa e il monachesimo: Quella che resistette bene alle invasioni barbariche fu la struttura della Chiesa, i papi fecero valere la loro supremazia sugli altri vescovi in base al primato di Pietro; la spinta più forte all'affermazione del papato avvenne sotto il pontificato di Gregorio Magno che, oltre ad imporre il potere temporale del papa sul patrimonio di san Pietro, promosse l'evangelizzazione della Britannia, e furono proprio i monaci irlandesi e scozzesi a fondare numerosi monasteri e a convertire genti ancora pagane.

In questi secoli risultò fondamentale l'attività di Benedetto da Norcia, che nel 529 si stabilì a Montecassino e istituì una Regola comune di vita cenobitica, che nel corso dei secoli venne impiegata in tutto l'Occidente.

I monasteri benedettini si diffusero in Europa e divennero non solo aggregati religiosi, ma anche centri economici e di diffusione e conservazione della cultura, infatti, nelle loro biblioteche furono raccolti, conservati e copiati moltissimi testi classici, che così vennero salvati dalla distruzione.

Nell'Alto Medioevo il Cristianesimo rappresentò il principale fattore di unificazione fra l'Europa occidentale e orientale, ma i rapporti fra Roma e Bisanzio progressivamente andarono deteriorandosi.

Cominciarono i dissidi tra l'imperatore bizantino ed il Papa: reciprocamente cercavano di accaparrarsi il maggior numero di patriarcati e di diocesi, nacquero dei contrasti sul controllo del Patrimonio di san Pietro, e le dispute teologiche acuirono le differenze fra Chiesa romana e quella greca, tutte cose che sfociarono poi nello Scisma d'Oriente.

Nascita ed espansione dell'Islam: Nel VI secolo, la Penisola arabica era abitata nelle zone centrali e settentrionali, da tribù nomadi indipendenti: nella parte meridionale vivevano popolazioni sedentarie dedite al commercio, mentre i beduini, abitanti dei deserti arabi e strettamente dipendenti dall'allevamento, erano invece nomadi e non disdegnavano la razzia ai danni di altri gruppi, nomadi e non, e delle carovane dei mercanti.

All'inizio del VII secolo, Maometto riuscì ad unificare tutte queste tribù ed a farne una nazione, fondando uno Stato teocratico; i successori politici di Maometto, i Califfi, avviarono una rapida espansione territoriale, che seppe sfruttare le debolezze dell'Impero bizantino e di quello persiano sasanide

Il regno dei Franchi e l'impero carolingio: Quando Clodoveo della dinastia dei Merovingi (V-VIII sec.), verso la fine del V secolo, si convertì al cristianesimo e riconobbe l'autorità del Papato, i Franchi si ingraziarono la locale aristocrazia gallo-romana ed ottennero l'appoggio dei vescovi.

Alla morte di Clodoveo, il regno dei Franchi si spaccò ed i regni creatisi, eternamente in conflitto fra loro, gradatamente si indebolirono.

Di questa situazione, verso la fine dell'VIII secolo, approfittarono i maggiordomi di palazzo, sovrintendenti con ampi poteri, fra cui si distinsero i Pipinidi che, una volta impossessatisi del regno, lo resero ereditario, dando origine alla casata dei Carolingi

Con la vittoria di Carlo Martello sui mussulmani le loro incursioni vennero ridimensionate, ed il re si pose come "difensore della cristianità"; la dinastia carolingia, nome con cui sono conosciuti i suoi successori, si rafforzò ulteriormente quando Pipino il Breve, con la consacrazione personale del papa Stefano II nel 751, legittimava il suo potere.

Sotto la dinastia pipinide o carolingia (VIII-X sec.), per opporsi alla disgregazione del potere centrale e al pericolo delle incursioni esterne, i maggiori aristocratici del regno riempirono i vuoti di potere della scala gerarchica, tramite un sistema vassallatico-beneficiario, più noto come sistema feudale.

I vassalli giuravano fedeltà ad un signore prestandogli un “*servicium*” (perlopiù di natura militare) e, ne ricevevano in cambio protezione e un “*beneficium*”, termine che lascerà gradualmente posto al più noto feudo.

Carlo Magno dal 774 conquistò ed inglobò buona parte dell'Europa occidentale nell'Impero carolingio, arrivando a controllare un vastissimo territorio; la sua incoronazione imperiale nella notte di Natale dell'800 segnò un evento sensazionale nella storia medievale, ma peggiorò le relazioni con l'Impero bizantino, che non riconobbe l'avvenimento.



Impero carolingio

L'Impero era suddiviso in *comitati*, di estensione varia, amministrati da conti, che fungevano da rappresentanti del potere imperiale, mentre ai margini dell'Impero furono costituite le marche, territori con fortificazioni e guarnigioni militari considerevoli.

Il controllo sul territorio fu rafforzato con un sistema di emissari, i *missi dominici*, che si occupavano del controllo dei funzionari pubblici e della diffusione dei capitolari. Carlo, pur scegliendo una residenza stabile ad Aquisgrana, sede del palazzo reale, non abbandonò l'uso barbarico della corte itinerante, che andava a mangiare dove c'era la produzione, piuttosto che far pervenire tutto il necessario a corte.

Carlo Magno dette impulso a una vera e propria riforma nei vari ambiti culturali che è stata definita dagli storici novecenteschi “*Rinascita carolingia*”, favorì l'insegnamento delle arti secondo la divisione del *trivium* (*grammatica, retorica e dialettica*), e del *quadrivium* (*aritmetica, geometria, musica ed astronomia*), in un rinnovato interesse per gli studi classici; in generale fu ridato impulso alle scuole vescovili, alle scuole cattedrali, ed a quelle dei monasteri.

Fu in questo periodo che venne elaborata una nuova forma di scrittura, la *minuscola carolina*, che molto facilitava la copiatura dei testi classici e la lettura, costituendo così la base di ogni successiva corsiva minuscola.

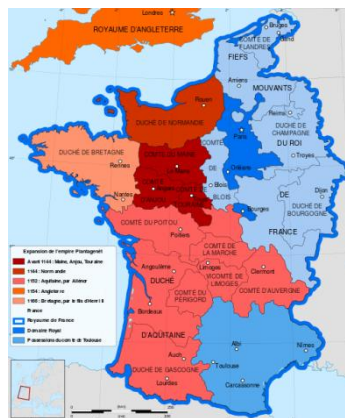
L'Europa post-carolingia: Quando Carlo il Calvo morì nell'877 lasciò l'impero carolingio ormai in dissoluzione; l'impero di Carlo Magno venne definitivamente smembrato ed i diversi reami fecero di tutto per impossessarsi della corona che, pur sopravvivendo, divenne simbolo di un'autorità sempre più teorica, fino a rimanere vacante a partire dal 924.

I nuovi sovrani persero la funzione universalistica dei loro predecessori: scomparsa la visione dell'Impero, cominciarono a far sempre più riferimento alle realtà nazionali, costituite dai propri domini.

Alla disgregazione dell'Impero seguirono una serie di invasioni, non più opera di grandi masse, ma di gruppi limitati, molto agguerriti, protesi soltanto al saccheggio ed alla ricerca di bottino.

Provenienti da nord e da sud provocarono danni in molte parti d'Europa: fra la fine dell'VIII e l'XI secolo i Vichinghi o Normanni saccheggiarono le coste atlantiche e si stabilirono nelle Isole britanniche e nell'Islanda; un altro gruppo, guidato da Rollone, nel 911 ebbe il permesso di stabilirsi sulle coste francesi, in quella che è oggi la Normandia; l'Italia e la Germania subirono continui attacchi dagli Ungari, mentre tutto il Mediterraneo subì la ferocia dei Saraceni.

Diversamente dalle invasioni precedenti provenienti da terra, molte di queste recenti arrivavano dal mare con gravi conseguenze per gli insediamenti costieri, che si spopolarono per ricostituirsi all'interno più protetto.



La Francia verso il 1150

Diversa e pacifica fu la presenza dei Normanni in Italia: fecero la prima comparsa quando nel 1017 un gruppo, guidato da Rainulf Drengot ed i suoi quattro fratelli, di ritorno da un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo sul Gargano, venne in aiuto del duca Guaimaro di Salerno contro i Saraceni: per ricompensa fu offerto loro la contea-ducato di Aversa.

Richiamati da coloro che si erano attestati nel primo caposaldo, arrivavano a piccoli gruppi come mercenari, condotti da capetti e, date le loro capacità, venivano utilizzati dai signori locali per risolvere piccoli conflitti, anche se non disdegnavano di espropriare con la forza qualche villaggio o qualche abbazia. Fu una migrazione quindi sul tipo di quella attuata ai nostri giorni dalle popolazioni meridionali verso le città del Nord.

Quelli che conquistarono le Puglie vi arrivarono dal mare, mentre quelli che occuparono Capua vi giunsero dall'interno; in questa zona di confine fra i Ducati di Spoleto e di Benevento, i Normanni non trovarono difficoltà ad inserirsi, (non sappiamo se con la prepotenza o pacificamente), ma è certo che all'arrivo degli Altavilla costituivano già una parte notevole della popolazione.

L'anno Mille

Abbiamo una buona conoscenza del periodo carolingio, o meglio della sua prima metà, fino agli inizi del X secolo, e se ne è potuta ricostruire, senza tanti spazi vuoti, la vicenda quotidiana; in seguito al rarefarsi dei documenti, col tracollo dell'impero di Carlo Magno, le notizie divennero sempre più rare fin quasi a scomparire, l'oscurità cominciò a diradarsi, per concludersi solo verso la fine dell'XI secolo, quando iniziò un periodo di grande fioritura letteraria ed intellettuale.

Ma è proprio in questo periodo buio, in cui il monaco Raul Glaber vedeva "il manto bianco delle nuove Chiese", che cominciarono a manifestarsi le nuove forme di organizzazione sociale ed il rinnovamento economico, con la conseguente rinascita delle città.

Alla fine del primo millennio il panorama europeo, visto dall'alto, era formato da immense distese di boschi, inframezzati da qualche piccola radura, dove erano confinati pochi uomini, tenuti reclusi dalla foresta circostante.

Gli ultimi anni del Millennio ed i primi del nuovo furono contrassegnati da fenomeni meteorologici di grande rilievo: annate altamente piovose seguite da annate torride, piogge torrenziali che annegavano il bestiame e distruggevano i raccolti, inverni freddissimi ed estati torride portarono terribili carestie.

In simili condizioni i primi a scomparire furono gli animali domestici, seguiti da cani e gatti, scomparsi anche i topi si arrivò in molti casi al cannibalismo; certo non fu così contemporaneamente dappertutto, ma a macchia di leopardo ed in tempi differenti queste calamità colpirono tutta l'Europa.

Da quel po' che ci è pervenuto e dalla cronaca del solito monaco Raul, si ha l'impressione che proprio l'anno 1033 "*anno mille dalla passione del Signore*" abbia segnato il termine della lunga serie di guai e l'inizio di quel periodo caldo che rese fecondo il Pieno Medioevo.

Pieno Medioevo (XI-XIII sec.)

Le signorie di banno e l'incastellamento: I sovrani dei Regni e dei Principati, derivati dallo sfaldamento dell'Impero carolingio, si dimostrarono spesso incapaci di fronteggiare le invasioni di Ungari, Normanni e Saraceni, pertanto i signori locali, sia laici che ecclesiastici, cominciarono a innalzare fortificazioni per proteggere i propri possedimenti ed a organizzarsi indipendentemente per difendersi da queste aggressioni.

A volte l'incastellamento era autorizzato dal re, ma il più delle volte ogni signore locale si difendeva senza chiedere alcun permesso; inizialmente, erano costruzioni primitive su un rialzo di terra riportata, generalmente in legno e recintate da palizzate in legno e da fossati (*la motte*).

, le fortificazioni in pietra sostituirono quelle in legno, furono collocate su alture difficili da raggiungere, si ampliarono le zone abitabili ed i magazzini, e si rinforzarono con mura esterne, tanto da garantire una maggiore sicurezza agli abitanti ed un controllo più efficace del territorio: ma nel contempo, rafforzarono i poteri locali, a scapito di quelli centrali.

Se col capitulare di Quierzy dell'877 i nobili avevano ottenuto la possibilità di rendere ereditarie le loro cariche ed i loro feudi solo in casi eccezionali, con la promulgazione della *Constitutio de feudis* del 1037 si permetteva a conti e marchesi di rendere trasmissibili irrevocabilmente le loro assegnazioni (*beneficia*).

Conti e marchesi, affievolitosi il controllo regio, finirono per amministrare i vasti territori affidatigli non più come cosa pubblica, ma come patrimonio familiare; nei periodi di maggior disordine, istituzioni ecclesiastiche e famiglie aristocratiche, distaccandosi dai grandi feudatari, cercarono di imporre sui loro territori ridotti poteri simili a quelli comitali (*signori di banno*), allontanandosi sempre di più dal potere centrale.

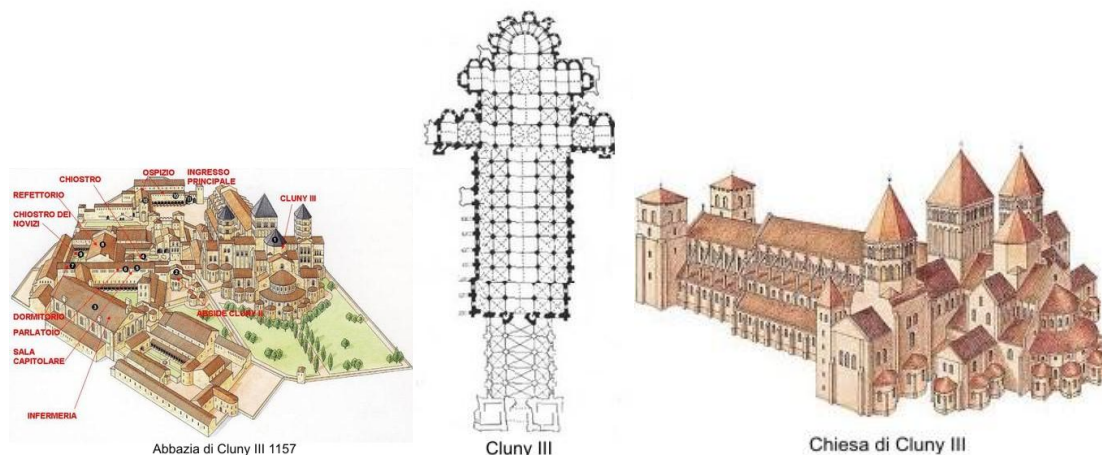
I signori di banno (*o di castello*), dopo aver fortificato le proprie residenze, imponevano la loro autorità su tutti quelli che gravitavano nel circondario del castello, si appropriarono dei diritti giudiziari, fiscali e militari, una volta appannaggio del re, ma in cambio si assunsero la difesa e la salvaguardia del territorio.

Ordini sociali: Con l'affermarsi dei poteri signorili, si evidenziò la necessità di una demarcazione fra i vari poteri; nacquero così gli "*oratores*" orientati alla preghiera (il clero), i "*bellatores*" destinati alla difesa armata dei deboli e della Chiesa, ed i "*laboratores*" costretti a produrre cibo per tutti; col tempo i secondi finirono per essere identificati con la nobiltà o viceversa.

La riforma gregoriana e i nuovi movimenti religiosi: Sin dall'alto Medioevo, la Chiesa ebbe il controllo non solo religioso, ma anche politico ed economico sul territorio; infatti, i vescovi-conti erano eletti dal re, ma a loro volta potevano eleggere vescovi ed abati, sempre provenienti dalla nobiltà, a cui affidare diocesi o monasteri.

In tale contesto, anche i grandi signori feudali iniziarono ad erigere "*ecclesie propriae*" chiese, monasteri ed abbazie rette da abati di comodo, svincolate dal controllo dei vescovi e sottoposte unicamente all'autorità del papa, distante ed incapace di controllare.

Nata come abbazia privata per volere di Guglielmo IX d'Aquitania, Cluny fu premonitrice della riforma della Chiesa, ai suoi monaci fu affidato il compito della preghiera corale, mentre il lavoro veniva demandato ai laici: nei secoli X e XI vecchi e nuovi monasteri accettarono e si sottomisero alla sua regola (congregazione cluniacense).



Il successo di Cluny e della sua regola derivarono dal generale desiderio di riforma della Chiesa oppressa da pratiche che le erano estranee: la simonia (vendita delle cariche), il Nicolaismo (concubinato) e il nepotismo (cariche a parenti ed amici), ma anche da comportamenti scorretti, specialmente fra i vescovi: mondanità, superficialità e l'uso di considerare la carica come lucrosa rendita.

Diverse interpretazioni teologiche, problemi di potere e le distanze fra Roma e Costantinopoli, portarono nel 1054 al definitivo Scisma d'Oriente con scomuniche reciproche. La Chiesa Cattolica romana ruppe ogni rapporto con la chiesa greco-bizantina, che si autodefinì Chiesa ortodossa. e la frattura fra Occidente e Oriente divenne insanabile.

Nel 1073 Ildebrando di Soana fu nominato papa come Gregorio VII, questi ribadì il concetto che nessuna carica religiosa poteva essere dispensata da un laico e con il suo "*Dictatus Papae*", che poneva il potere del Papa al di sopra ogni altro, stabiliva che il pontefice aveva il potere di deporre i sovrani non religiosi, scomunicarli e sciogliere i suoi sudditi dall'obbedienza.

Il Pieno Medioevo fu un periodo di grande fermento religioso: sulla scia di Cluny e del movimento benedettino, nacquero molti ordini monastici (Cistercensi, Certosini, Camaldolesi) e ordini religioso-cavallereschi (Templari, Gerosolimitani), contemporaneamente si diffusero movimenti pauperistici (Valdesi, Umiliati, Catari), fondati sull'ideale della vita apostolica e sulla volontà dei laici di predicare il Vangelo, ma sconfinarono nell'eresia e furono condannati.

Se da un lato venne istituito il tribunale dell'Inquisizione contro le eresie, dall'altro venne incoraggiata la predicazione popolare con la legittimizzazione degli Ordini Mendicanti (Francescani e Domenicani), che avevano giurato voti di povertà e si guadagnavano da vivere mendicando.

Monarchie nazionali Sacro romano impero

Alla metà del XII secolo salì al trono di Germania Federico, duca di Svevia e detto "*Barbarossa*", che dopo aver ristabilito il potere in Germania, venne in Italia per farvisi incoronare imperatore e per riportare all'ordine i comuni dissidenti. Questi non furono d'accordo con la sua politica e, capeggiati da Milano, si unirono in una lega e sconfissero l'imperatore, che fu costretto a concedere l'autonomia.

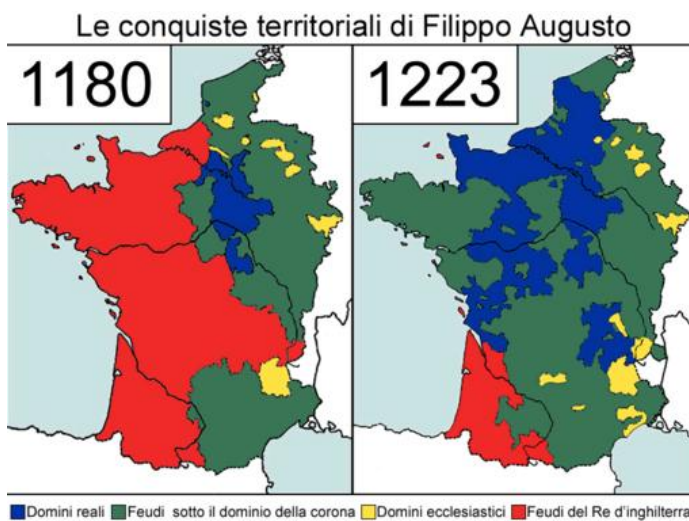
Alla sua morte, fu incoronato imperatore suo figlio Enrico VI, nominato anche re di Sicilia, grazie a sua moglie Costanza d'Altavilla; fu osteggiato dai nobili tedeschi che si opponevano al tentativo di rendere ereditaria la corona imperiale. Gli successe Federico II, che guidò una crociata, fu scomunicato un paio di volte e fu sconfitto dai Comuni italiani; con suo figlio la casata si estinse e seguì un periodo di vuoto, in cui nessuno riuscì a farsi incoronare imperatore.

Francia: nel 987 Ugo Capeto, conte di Parigi, riuscì a prendere il potere divenendo re di Francia e dando origine ad una lunga dinastia che da lui prese il nome di capetingia.

La Francia capetingia alla fine del X secolo, e per tutto il secolo successivo, costituiva una piccola parte dell'odierno territorio: si limitava alla sola regione centro-settentrionale, mentre il resto del paese era governato da potenti ducati, tipo quelli di Normandia o di Aquitania.

Sotto il regno di Luigi VII venne riorganizzata la burocrazia regia, con una rete di Prevosti e Balivi (funzionari regi con ampi poteri), che riscuotevano le imposte e amministravano la giustizia.

Verso la fine del XII secolo, Filippo Augusto riuscì ad annettersi molte contee, estendendo i territori francesi dai Pirenei al Canale della Manica; con la battaglia di Bouvines strappò agli Inglesi la Normandia, l'Angiò e la Turenna. Alla fine della Guerra dei Cento Anni, la monarchia francese si assicurò tutti i territori inglesi sul continente.



Inghilterra: la Conquista normanna portò alla nascita di un regno governato da una dinastia francofona. Nel 1066 Guglielmo il Bastardo, duca di Normandia, sbarcò in Gran Bretagna, sbaragliò nella battaglia di Hastings la resistenza anglosassone e venne incoronato re d'Inghilterra lo stesso anno.

Organizzò le circoscrizioni locali (*shires*) con funzionari regi (*sheriffs*) e creò un catasto, il *Domesday Book*, con il quale censì tutte le strutture fondiarie del regno.

Sempre nell'XI secolo la nobiltà inglese fu sostituita con una nuova aristocrazia francofona; fu fondato l'Exchequer (scacchiere) sotto Enrico I e nacque il parlamento; nel secolo successivo, i Plantageneti ereditarono il trono inglese con Enrico II, che vi aggiunse i propri possedimenti francesi dell'Angiò, comprendenti feudi ereditati dalla famiglia e, successivamente, il ducato di Aquitania, portato in dote dalla moglie Eleonora. Sconfitto nella battaglia di Bouvines, nel 1215 Giovanni Senza terra firmò la *Magna Charta Libertatum*, statuto legale inglese che limitava i poteri del sovrano e proteggeva i privilegi degli uomini liberi.

Dal 1337 al 1453 l'Inghilterra fu impegnata nella guerra con la Francia (guerra dei cento anni); vittoriosa nelle tre battaglie più importanti, fu alla fine sconfitta e perse tutti i domini continentali,

salvo la cittadina di Calais. Per il successivo trentennio fu travagliata dalla guerra dinastica, detta “delle due rose”, fra i casati di York e Lancaster, che portò al trono la dinastia Tudor.

Spagna: a farsi carico della lotta contro l’Islam fu il Regno delle Asturie, che dall’VIII all’ XI secolo e con alterne fortune, lentamente portò avanti l’opera di riconquista, fin quando nel 1212 l’impero Almohade si disgregò e furono riconquistate dai Cristiani le principali città musulmane: Cordova, Siviglia e, in genere, tutta la valle del Guadalquivir. Ciò che rimaneva del *Bilad al-Andalus* si riorganizzò attorno alla città di Granada che, dopo 150 anni di stasi, fu riconquistata nel 1492 con Isabella di Castiglia e Ferdinando d’Aragona.

Italia: come abbiamo già visto, agli inizi del secondo millennio i Normanni si erano già insediati nell’Italia meridionale: Nel 1035 arrivarono in Italia i sei fratelli Altavilla, figli di Tancredi, che riuscirono a inserirsi nel Meridione sfruttando le rivalità tra i vari signori locali: Guglielmo divenne signore di Melfi e di Ascoli Piceno, Dragone di Venosa, Ulfredo di Mottola e Castellaneta, Goffredo già conte di Capitanata, occupò anche parte della Marca teatina.

Roberto il Guiscardo, attestatosi nelle Puglie, in breve fece sua questa regione, per passare poi all’occupazione della Calabria e della Campania; Ruggero da parte sua si stabilì in Sicilia e ne incominciò la conquista, che si concluse intorno al 1100.

Nel 1113 Ruggero II riuscì a riunire nelle sue mani tutti i possedimenti normanni creando uno stato fortemente centralizzato; con l’annessione del ducato di Napoli ed il Principato di Capua nel 1130, unificò tutta l’Italia meridionale, creando il regno di Sicilia.

Col passaggio del regno alla dinastia sveva, le strutture amministrative normanne rimasero invariate nel 1266, sconfitti gli svevi, il regno passò agli angioini, ma nel 1302 fu nuovamente diviso in regno di Napoli e regno di Sicilia

L’Italia tardomedievale



La penisola italiana nel 1494

Mentre nel resto d’Europa si affermavano le monarchie nazionali, l’Italia tardomedievale vedeva la formazione di regimi signorili (le signorie cittadine) o oligarchici.

I sovrani tedeschi, incapaci di tenere sotto controllo i domini dell'Italia settentrionale, delegarono il potere assoluto a dei signori, che col tempo consolidarono il loro potere e cercarono di renderlo ereditario: vennero loro assegnati i titoli di duca e marchese ed essi li trasformarono in principati, dividendo l'Italia in numerosi piccoli stati. Per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale rimasero integri lo Stato della Chiesa. Il Regno di Napoli ed il regno di Sicilia.

Le città e la rivoluzione politica: tra il XIII e la prima metà del XIV secolo la vita cittadina ebbe un notevole impulso, principalmente in Italia, che fu all'avanguardia nel commercio e nella produzione manifatturiera, artistica e culturale, sebbene funestata da continue lotte politiche, non solo ad alto livello con le dispute fra Papato ed Impero, ma soprattutto a livello locale.

Tra il XIII e la prima metà del XIV l'Europa vide la nascita e la maggiore espansione della vita cittadina; le lotte comunali fra Guelfi e Ghibellini, che coinvolsero i comuni italiani, più che scontri ideologici, furono rivalità fra avversari politici, ispirate alla violenza ed alla vendetta; in questo clima quasi ovunque divenne necessario scegliere, per l'amministrazione delle città, un podestà esterno alla comunità, in grado di mediare fra le parti.

L'espansione delle città promosse la creazione e la diffusione di nuovi ceti sociali quali: signori feudali inurbati, banchieri, professionisti, mercanti, artigiani e, nelle città marinare, gli armatori, che trasportavano le merci su lunghe distanze.

Questi ceti emergenti si riunivano in corporazioni di arti e mestieri, ognuna delle quali difendeva, non solo i propri interessi, ma si rendeva responsabile della qualità e del prezzo dei prodotti e della formazione dei propri dipendenti.

Se fino a questo momento si era avuta la distinzione fra nobiltà e popolo, con l'evoluzione delle città questa distinzione diveniva meno netta, meno evidente, in quanto si imponeva una fusione fra ceti diversi, con matrimoni che legavano le famiglie più ricche a quelle più nobili.

Già dal Trecento si distinguevano il "*Popolo Grasso*", cittadini ricchi e potenti, dal "*Popolo Magro*", costituito dal ceto medio, generalmente artigiani e commercianti, e dal "*Popolo Minuto*", formato da salariati e piccolissimi commercianti, senza rappresentanza politica.

Le repubbliche marinare: Quando si parla di Repubbliche marinare ci si riferisce normalmente alle quattro città italiane, i cui stemmi sono raffigurati nella bandiera dell'odierna Marina Militare: Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, ma non furono le sole che dominarono il Mediterraneo durante il Medioevo, infatti, a queste vanno aggiunte: Ancona, Gaeta, Noli e Ragusa in Dalmazia.

Va precisato che la dicitura di "repubblica marinara o repubblica mercantile", coniata nell'Ottocento, si riferiva ad alcune città italiane caratterizzate da strutture portuali, autonomia politica e prosperità economica, ben sei di esse si svilupparono dopo essere state brutalmente saccheggiate e distrutte dai predoni; trascurate dai poteri centrali, autonomamente organizzarono la loro difesa armata ed il commercio marittimo.

Si trattava di strutture oligarchiche, generalmente governate dalle potenti famiglie mercantili: da qui il termine "repubblica", con autonomia amministrativa, e spesso indipendenti dal potere centrale;

ognuna di esse era favorita dalla propria posizione geografica, lontana dalle principali vie di transito degli eserciti e protetta da monti o lagune, che la isolavano e le permettevano di dedicarsi indisturbate ai traffici marittimi.



Grazie alle repubbliche marittime, si riattivarono i contatti tra l'Europa, l'Asia e l'Africa, interrotti da molto tempo; dopo secoli venne reintrodotta la coniazione di monete auree, e si instaurò un sistema mercantile e finanziario, propedeutico al moderno capitalismo.

Vennero inoltre incentivati i progressi tecnologici nella navigazione; importanti, al riguardo, il miglioramento e la diffusione della bussola da parte degli amalfitani, l'adozione del timone girevole, incernierato a poppa e comandato da una barra orizzontale, l'invenzione veneziana della *galea grossa* e la cartografia nautica.

Le Crociate offrirono grandi occasioni di espandere i commerci: migliaia di abitanti costieri si riversarono in Oriente, creando colonie e stabilimenti commerciali; nelle città più importanti d'Oriente, dove convergevano le piste carovaniere e da dove partivano le navi con i preziosi carichi per l'Europa, tutte le repubbliche marinare ebbero dei veri e propri quartieri con empori, fondachi, cantieri navali e arsenali,

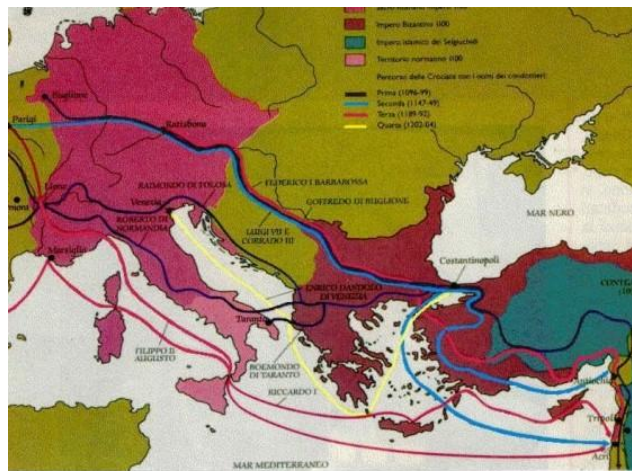
Le Crociate: Anche se nel corso del Medioevo di Crociate ve ne furono molte e condotte contro obiettivi diversi, storicamente con questo termine si designano otto campagne militari, dall'XI al XIII secolo, volute dal Papato e finalizzate alla riconquista della Terra Santa, occupata nel VII secolo dai Mussulmani.

Questa fu la scusa ufficiale, ma oggi si ritiene che vi furono altri motivi che per due secoli spinsero centinaia di combattenti in Palestina.

Dopo la conquista di questi territori da parte dei turchi selgiuchidi, si iniziò a parlare di rapine, sequestri, uccisioni, stupri, a danno dei pellegrini diretti in Terra Santa, ma si ritiene che tali soprusi furono volutamente esagerati ad arte; l'imperatore bizantino, nonostante i dissidi fra le due Chiese, non si fece scrupolo di chiedere aiuto al Papa per la protezione dei Cristiani d'Oriente.

Al di là di queste alte finalità, le Crociate ebbero però anche il carattere di spedizioni di conquista; in Occidente era in atto un disagio sociale provocato dal sistema feudale, che prevedeva per i figli

cadetti la carriera ecclesiastica o militare; si creavano così nuclei di nobili armati in cerca di fortuna, che presero al balzo la situazione.



Percorsi seguiti dalle diverse crociate

All'appello del Papa risposero i principi francesi, normanni e fiamminghi con le loro numerose truppe; partiti nel 1095, conquistarono in breve tempo tutta la costa del Mar di Levante e nel 1099 conquistarono Gerusalemme.

A tutte le spedizioni non solo parteciparono le nobiltà europee coi loro potenti eserciti, ma si accodarono anche grandissime torme di gente comune animata dall'entusiasmo collettivo, che sortirono il solo scopo di farsi trucidare.

L'economia bassomedievale: Dal XIII secolo si ebbe un notevole incremento delle attività commerciali, le merci cominciavano a circolare più velocemente via mare o via terra e con esse si spostavano persone e capitali: nascevano le società di persone e di capitali, le compagnie commerciali e le prime banche in senso moderno (capaci di far fruttare il denaro depositato).

Per evitare il trasporto di denaro, furono inventate le lettere di credito, che permettevano la riscossione di somme precedentemente versate in altre città mostrando lettere bollate dalla banca, e si ricominciava inoltre a coniare monete auree, in disuso da secoli: fiorino, ducato e genovino, che divennero i mezzi principali degli scambi internazionali.



Fiorino del 1332

Ai mercati itineranti si sostituirono le compagnie mercantili che, avendo succursali nei posti più importanti, muovevano uomini e merci e spostavano capitali, senza doverli realmente toccare.

Al di fuori dell'Italia, erano molto attive le città portuali anseatiche nell'area del Mar Baltico e del Mare del Nord, con un punto comune di scambio nel porto di Bruges; altre zone vennero monopolizzate da mercanti stranieri, che le spogliavano delle materie prime sottocosto e vi rivendevano a prezzi molto alti i prodotti finiti.

Anche la produzione venne rivoluzionata: dall'artigianato, che produceva su ordinazione, si passò ad un sistema manifatturiero che produceva per vendere, cosa che diede origine a nuovi strumenti tecnologici, quali il filatoio a mano, il telaio orizzontale, la gualchera, e le migliorate tecniche del vetro, ceramica e metalli.

La cultura bassomedievale

La cultura che si andava sviluppando nelle città si articolava in una specie di scuola primaria privata, alla quale poteva seguire la scuola d'abaco, dove si impartivano per lo più nozioni di matematica e di tenuta dei conti; a questa nel XII secolo si aggiunsero le Università, nate come libere associazioni di studenti, collegate alle scuole cattedrali.

Fra le prime università ricordiamo Bologna e Parigi: dal XIII secolo si diffuse la produzione ed il commercio di testi per gli studenti, scritti su carta, (tecnica importata dagli Arabi che l'avevano appresa dai Cinesi).

Nelle città italiane dell'alto Medioevo, come nelle corti d'oltralpe, si diffuse una cultura "laica", antagonista a quella della Chiesa: la cultura detta "cortese", derivata dalle composizioni dei trovatori provenzali e dei trovieri del Nord; in Italia già da tempo si era diffuso l'uso del volgare, che meglio rappresentava i nuovi ceti emergenti quali mercanti, banchieri ed artigiani, che poca dimestichezza avevano col latino.

Dall'arte romanica all'arte gotica]

Raul Glaber, monaco di Saint-Bénigne a Digione all'inizio del Mille così si esprimeva «*Allora il mondo si scosse la polvere dalle sue vecchie vesti e la terra si ricoprì di un candido manto di chiese*»

Nell'XI e XII secolo si ebbe una grande fioritura di nuovi edifici religiosi e civili, la cui architettura fu chiamata romanica. Pur subendo le influenze regionali, le sue caratteristiche principali rimasero comuni, come la pianta basilicale a tre navate, le coperture con volte a botte o a crociera, anche se in molti casi si continuarono ad utilizzare le capriate.

Espressioni di spicco di quest'architettura furono le cattedrali italiane, ma anche una moltitudine di monasteri e di pievi, nonché edifici civili; quest'arte non solo si impose nelle nascenti città, ma si estese ovunque, fin nei piccoli borghi, cercando maldestramente di riprodurre le caratteristiche.

Dal 1150, se per volere di Bernardo di Chiaravalle si sviluppò l'architettura cistercense, rimasta poi confinata alle chiese dell'ordine, da Suger, abate di saint Denis a Parigi nacque quello che ora chiamiamo "stile gotico" che si diffuse subito in tutta l'Europa.

Agli inizi del XII secolo Suger, reggente di Francia durante l'assenza del re, per giustificare il suo amore per la sontuosità e per rafforzare il prestigio reale nei confronti dei suoi vassalli, diede inizio

ai lavori di restauro dell'abbazia benedettina di Saint Denis, che da secoli custodiva le spoglie reali. La grande devozione mariana, instaurata da San Bernardo, ebbe un effetto considerevole sulla costruzione delle cattedrali: infatti, la gran parte delle chiese edificate nel corso del XII e XIII secolo furono dedicate alla Vergine.

Lo spirito borghese medievale giocò un ruolo decisivo nella costruzione di questi imponenti edifici: i borghesi, animati da un fanatico patriottismo locale e fieri di aver strappato le libertà ai loro signori, volevano che le chiese della propria città testimoniassero la loro gioia e impressionassero gli stranieri per la loro munificenza. Se l'entusiasmo d'un popolo giovane si esprime spesso nel colossale e nello smisurato, l'altezza, ieri come oggi, è il sentimento che meglio lo rappresenta.

Al riparo dai fenomeni atmosferici, in chiesa si poteva mangiare, dormire, introdurre animali, vi si circolava liberamente, anche perché non c'erano i banchi; ci si ritrovava per discutere di affari, che non avevano niente di religioso, era lì che i rappresentanti comunali si ritrovavano per discutere i problemi della città, sotto le sue volte si incontravano il borghese, il contadino, il vescovo, il signore il principe ed il re.

Dalla metà del XII secolo al 1275 fu un momento di grande euforia edilizia: nacquero cattedrali come funghi, costruzioni che sfioravano o superavano i 40 metri di altezza sottotetto, a Beauvais il coro arrivò a 48 metri (ma crollò), non più solide muraglie, ma strutture snelle riempite di grandi vetrate.

Ma quando il Medioevo raggiunse la maturità, trovò la borghesia meno dinamica, il suo spirito di competizione si era affievolito: infatti già verso il terzo quarto del XII secolo, molti cantieri si erano fermati e la guerra dei cento anni, iniziata nel 1337 li bloccò del tutto, e per oltre un secolo e mezzo, nessuna cattedrale francese fu mai portata a termine.

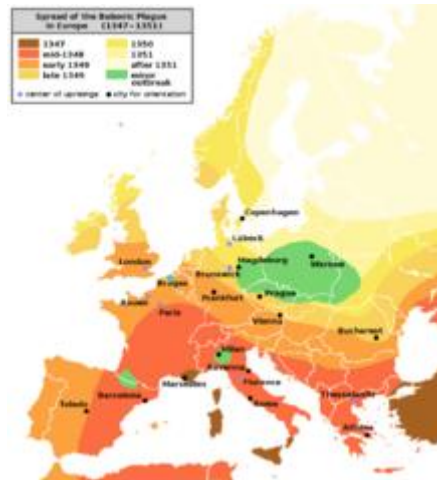
Quasi tutti i borghesi, che avevano contribuito all'edificazione di questi capolavori, non videro finita l'opera, ma lasciarono la loro impronta, o quella delle loro corporazioni, facendosi raffigurare sulle grandi vetrate.

Se da un punto di vista urbanistico le città e le nuove costruzioni generalmente seguivano un criterio casuale, fece eccezione Firenze che, per opera di Arnolfo di Cambio, diede luogo alla riorganizzazione delle piazze e al tracciato di nuove strade rettilinee, inglobate nella nuova cinta murata.

Tardo Medioevo

Crisi del Trecento: Al grande sviluppo ed alla crescente prosperità nei secoli XII e XIII secolo, seguì un periodo di crisi, dove tutto si fermò: lo sviluppo delle città, l'incremento demografico e conseguentemente i traffici ed il commercio, il tutto provocato da una serie di fattori negativi che dalla seconda metà del XIV secolo sconvolsero l'Europa.

All'incremento demografico dei secoli precedenti non era seguita un'altrettanta crescita delle tecniche di produzione agricola; per ben due secoli la base dell'alimentazione cittadina fu costituita dai cereali con pochi grassi e scarse proteine.



Diffusione della peste nera dal 1347(marroncino) al 1351 (giallo)

A metà del secolo, su un'Europa già stremata, si abbatté la *peste nera*, che sterminò un terzo, se non la metà, della popolazione, e fu seguita dalla *Guerra dei Cento Anni*; a causa della miseria e della fame scoppiarono feroci rivolte popolari come quelle dei *pastouroux* e della *jacquerie* in Francia, dei *cristiano-popolari* in Inghilterra e dei *Ciampi* a Firenze.

A tutte queste disgrazie si aggiunsero le devastazioni ed i danni provocati dalle *Compagnie di ventura*, gruppi numerosi di mercenari al seguito di un capo, che razziarono e spadroneggiarono in tutta Europa.

A causa di un repentino cambiamento climatico, oltre all'aumento delle malattie, si ebbero annate agricole pessime, con conseguenti carestie; l'insolvenza dei grandi reami produsse il crollo del sistema finanziario, col fallimento delle grandi banche italiane, cessarono così tutte le attività commerciali.

La riduzione del numero dei contadini, a causa della peste e dall'accentuata migrazione verso la città, dove i salari erano più alti, causò l'abbandono dei terreni meno fertili che, in precedenza, erano stati messi a coltura dietro la spinta demografica, ma la riduzione dell'attività agricola offrì ad imprenditori validi la possibilità di ricompattare i terreni abbandonati, e di incrementarne la produttività.

Il rafforzamento dell'apparato produttivo che ne derivò squilibrò il rapporto tra domanda e offerta dei beni alimentari, proprio nella fase di contrazione della domanda, il che provocò la saturazione del mercato e la crisi dei consumi, che riportò di nuovo l'Europa alla fame

La cattività avignonese e il grande scisma d'Occidente

Per la potenza del re di Francia e per la debolezza della Chiesa in decadenza morale e spirituale, il XIV secolo fu angosciato da due avvenimenti, che condizionarono la politica europea: la cattività avignonese e lo scisma d'Occidente.

Il primo episodio riguarda il trasferimento del papato da Roma ad Avignone in Francia, dove rimase dal 1305 al 1378, parzialmente soggetto al volere del re; in questo periodo l'amministrazione della chiesa fu demandata ad energici *legati pontifici*.

Al ritorno del Papato a Roma, si produsse il grande Scisma d'Occidente che vide il dominio di due papi che lottavano l'uno contro l'altro, e si scomunicavano reciprocamente. Tale situazione perdurò fino al 1417, quando nel Concilio di Costanza si deposero tre papi e se ne elesse uno nuovo, e fu stabilita la superiorità del Concilio sul Papa stesso.